

# QUEI NUMERI CONTRO LE REGOLE

FRANCO BRUNI — P. 25

## QUEI NUMERI CONTRO LE REGOLE

FRANCO BRUNI

**L**a nota di aggiustamento del Def è stata finalmente diffusa. Erano attesi soprattutto i numeri del programma triennale del governo. Quanto alle misure che li genereranno, la nota le descrive sommariamente e le principali erano conosciute. Per giudicarle compiutamente servono la legge di bilancio e i dettagli dei provvedimenti. Ma è difficile convincersi che le misure accelereranno la crescita come suppone il quadro numerico del Def, soprattutto in una fase internazionale problematica. Al contrario, alcune fra esse, come l'anticipo dei pensionamenti e l'ingente ricorso a trasferimenti assistenziali, oltre alle normative sul lavoro già varate da questo governo, appaiono ostacoli alla produttività del Paese. Si fa gran conto sugli investimenti ma l'atteggiamento del governo rispetto alle grandi infrastrutture e a cruciali decisioni di politica industriale (da Genova a Taranto all'Alitalia) pare scoraggiare l'ottimismo al riguardo.

Guardiamo però i numeri, anche se nessun numero rende giusta una politica sbagliata. Il rapporto deficit/Pil sale al 2,4% nel 2019, e scende al 2,1 e al 1,8 nel 2020-1. I tre numeri si basano su una crescita del Pil che in tre anni passa di colpo da valori tendenziali di 0,9, 1,1, 1,1 a 1,5, 1,6, 1,4. Anche politiche espansive ben azzeccate richiedono più tempo per ottenere risultati del genere. Inoltre parte della diminuzione dei deficit dal 2020 dipende dal fatto che le clausole di salvaguardia che aumenterebbero automaticamente l'Iva, in assenza di altre adeguate coperture, vengono sterilizzate completamente solo per il 2019. Per ora è dunque ancora nei conti un considerevole aumento dell'Iva, forse politicamente inaccettabile ed economicamente inopportuno.

Sarà difficile che le politiche espansive rispettino l'unica raccomandazione specifica numerica fatta dall'Ecofin nel luglio scorso, col voto favorevole anche del nostro attuale governo: che la spesa al netto degli interessi non cresca più dello 0,1%. La nota non fornisce i numeri per una verifica, nonostante questo limite rifletta un probabile riorientamento

del coordinamento futuro delle politiche di bilancio: guardare alla dinamica della spesa più ancora che del deficit.

I numeri del deficit superano sostanzialmente le regole europee. La cui flessibilità, alla quale la nota fa appello, è stata molto sfruttata dall'Italia negli anni scorsi: sarà difficile ottenerne nuove dosi. L'Italia si troverà in violazione dell'«obiettivo preventivo» di medio termine sul saldo strutturale, cioè al netto delle componenti una tantum e dell'effetto del ciclo del Pil. Il Def prevede infatti un balzo smisurato del deficit/Pil strutturale: raddoppiato dal 2018 al 2019 (dallo 0,9 all'1,7) e più che quadruplicato rispetto al valore tendenziale (0,4) che avrebbe avuto senza le politiche preannunciate. Inoltre violeremo la «regola correttiva» sul debito/Pil che ne prescrive la diminuzione «adeguatamente rapida».

Sarebbe dunque sorprendente se, appena la Commissione riceverà la bozza di Legge di Bilancio, non venisse aperta una procedura per violazione del Patto di Stabilità. La violazione della regola sul debito comporta inoltre la procedura correttiva per disavanzo eccessivo, che è severa e può portare a sanzioni rilevanti, nonostante il deficit non superi la famosa barriera del 3%.

Se l'intenzione è quella di sfidare Bruxelles e i mercati pensando di ricavarne benefici elettorali, il risultato sembra prossimo. Il conto, in termini di oneri e rallentamenti economici e di deterioramento politico, sarà pesante per tutti noi e contribuirà a indebolire l'Europa proprio quando numerose difficoltà e pericoli globali ne richiederebbero l'irrobustimento.

franco.bruni@unibocconi.it —